

ALBERTO PALMUCCI

I LIBRI TAGETICI – *La partizione del cielo e del fegato, il DNA degli Etruschi e il poema su I Terremoti*

1. **LE ROSE DEI VENTI.** Oggi le nostre bussole sono formate da una scatola contenente un ago d'acciaio che di giorno e di notte si volge verso il nord magnetico. Conseguentemente, sono orientate in tal senso anche la rosa dei venti e le carte geografiche. Ma in antico non era così. La cosiddetta bussola pelasgica, o *pinax*, era una rosa dei venti girevole su cui erano disegnati i rombi dei venti principali; si orientava a mano secondo il punto dove il sole nasceva, e serviva da guida nella navigazione. L'odierno verbo orientarsi deve il suo uso all'originaria significazione di "prendere l'oriente come punto di riferimento".

Il primo che collegò i venti ai quattro punti cardinali fu Omero. Egli disse: "E cozzarono insieme Euro (*vento dell'est*) e Noto (*sud*) e Zefiro (*ovest*) dal soffio impetuoso e Borea (*nord*) figlio del cielo sereno" (*Od.* 5, 295).

Ovidio cantò che quando il creatore ordinò il caos e fece il mondo, "Euro, si ritirò verso l'aurora e le gioaie che ricevono dall'alto i raggi del mattino"; Zefiro poi si pose ad occidente, Borea a settentrione, ed Austro a meridione.

Anche Virgilio parlò dei quattro venti¹.

Dopo l'epoca omerica entrarono in uso rose sia ad otto che a dodici venti.

Pare che Posidonio le avesse utilizzate entrambe². Testimoniano l'uso delle rose ad otto venti le cosiddette Torri o Tavole dei Venti trovate a Roma, Gaeta e Dougga³. Famosa è la Torre di Atene. Fu costruita nella prima metà del I sec. a.C. dall'astronomo Andronico di Macedonia. Si tratta di un edificio ottagonale di marmo bianco. Ogni lato è lungo m. 3.20 ed è sormontato da un bassorilievo della personificazione d'un vento: *Apeliotes* (est), *Euros* (sud est), *Notos* (sud), *Lips* (sud ovest), *Zephyros* (ovest), *Skiron* (nord ovest), *Boreas* (nord), *Kaikias* (nord est). Sulla cima della Torre c'era un tritone di bronzo che ruotava seguendo la direzione del soffio d'ognuno degli otto venti, ed andava di volta in volta a posizionarsi al di

¹ Ovidio, *Metamorfosi*, I, 61-66; Virgilio, *Eneide*, I, 85-86; 102; 131.

² Posidonio, *fragm.* 137 a-b E-K.

³ Per Roma, IG, XIV, 1308; L. Moretti, *Iscr. Gr. di Roma*, "Archeologia Classica", VIII, p. 71; per Gaeta, IG, XIV, 906; per Dougga, CIL., VIII, 26652.

sopra della figura del corrispondente vento personificato. Sul lato nord, l'edificio ospitava pure un orologio idraulico.

La rosa a 12 venti fu attribuita ad Aristotele (IV sec. a.C.); ma si incontra per la prima volta in Timostene, l'ammiraglio di Tolomeo II Filadelfo (sec. III a.C.). Ad essa sembra rifarsi anche il sistema di Eratostene di Cirene (sec. III a.C.), e, sicuramente quello di Claudio Tolomeo (II sec. d.C.). Posidonio sembra, invece, essersi servito sia del sistema ad otto venti che di quello a dodici⁴.

Seneca (I sec. d.C.) scrisse: "I venti sono quattro, divisi secondo i punti cardinali: oriente, occidente, meridione, settentrione; gli altri, che noi chiamiamo con vari nomi, sono riferibili a questi [...]. Alcuni contano i venti in numero di dodici: infatti dividono in tre ciascuna delle quattro parti del cielo e assegnano a ciascun vento due viceprefetti. Varrone, studioso diligente, le sistema secondo questa classificazione e non senza motivo".

Se noi sovrapponiamo la rosa ad otto venti a quella a dodici, ricaviamo sedici punti cardinali donde provenivano i venti. Noi però, nonostante che Vitruvio avesse contato addirittura più di ventiquattro venti⁵, non abbiamo alcuna apparente testimonianza che gli antichi avessero realizzato bussole e rose dei venti a sedici punte. Queste appariranno solo agli inizi del Medioevo. Gli Etruschi, però, come vedremo, dividevano il cielo in sedici zone della quale l'orientale era la prima ed era posta in alto, come in tutte le antiche rose dei venti e carte nautiche.

L'orientamento era in alto perché da lì nasceva il sole. Dionigi di Alicarnasso spiegava: "la posizione migliore in cui si collocano coloro che prendono gli auspici è quella che guarda ad **oriente, punto dove si ha il sorgere del sole, della luna, dei pianeti e degli astri fissi, e così pure la rivoluzione del cielo, in quanto essa imprime il moto circolare a partire da quella direzione**".

L'orientamento, poteva anche esser preso mettendosi con le spalle al nord perché è sull'asse nord sud che gira il moto est ovest del sole: così Cicerone, Tito Livio e Plinio⁶. Il levante restava comunque posizionato in alto in tutte le rose dei venti e carte nautiche.

⁴ Aristotele, *fragm.* 250, Rose; *De mundo*, 4, p. 394 b 19-395 a 5; Timostene, *fragm.* 6; Wagner; Posidonio, *fragm.* 137 a-b E-k.

⁵ Vitruvio, *Architettura*, II, 4.

⁶ Cicerone, *Divinazione*, I, 31; Livio, *Storie*, I, 18; Plinio, *Naturalis Historia*, 18, 76.

2. IL TEMPLUM ETRUSCO. Varrone (I sec. a.C.), secondo un frammento lasciatoci da Frontino (I sec. d.C.), scrisse che “la prima formulazione dell’arte della delimitazione si deve alla disciplina etrusca perché **gli aruspici divisero il mondo in due parti... Destra chiamarono quella che stava sotto settentrione (dall’Est all’Ovest attraverso il Nord), sinistra quella che era sotto la parte meridionale della terra, cioè dall’oriente all’occidente (dall’Est all’Ovest attraverso il Sud), poiché è di là che il sole e la luna guardano.** Alcuni architetti scrissero che i templi verso occidente sono ben indirizzati. **Gli aruspici con un’altra linea divisero la terra dal settentrione al mezzogiorno, e a partire dal mezzogiorno chiamarono antica la parte di là (dal Sud al Nord attraverso l’Est), e postica quella di qua (dal Sud al Nord attraverso l’Ovest).**

Onde questa istituzione viene riferita anche alla soglie dei templi”⁷.

In altra occasione, Varrone disse: “Le parti di questa specie di *templum* sono quattro e si chiamano: **sinistra dall’est (dall’Est all’Ovest attraverso il Sud), destra dall’ovest (dall’Ovest all’Est attraverso il Nord), anteriore fino al sud (dal Nord al Sud attraverso l’Est), posteriore fino al nord (dal Sud al Nord attraverso l’Ovest).** Sulla terra, si chiama *templum* il luogo delimitato con determinate formule al fine di trarvi i presagi o prendervi gli auspici”⁸.

Vegezio (III-IV sec.) poi, dando notizie sui venti, disse: “Cominciamo dal solstizio di primavera, cioè dal punto cardinale est, dal quale nasce il vento Subsolano (*vento dell’Est*); a destra esso ha vicino il Coro (*vento di Nord Est*), a sinistra il Volturno (*vento di Sud Est*)”. Il punto in cui sorge il sole divideva dunque il cielo in due parti: una alla propria sinistra (*da Est ad Ovest attraverso Sud*), ed una alla destra (*da Ovest ad Est attraverso Nord*).

Nel sogno infausto fatto da Tarquinio prima di perdere il regno, “il disco fiammeggiante del sole, effondendo i suoi raggi, si dileguava verso destra invertendo il suo cammino nel cielo”⁹.

Che per gli antichi la parte sinistra del cielo fosse quella che si trova alla sinistra del punto dove sorge il sole ci viene confermato da Plinio.

Egli in varie occasioni scrisse: “**I moti di tutte le stelle erranti, tra i quali quelli del sole e della luna, vanno in senso contrario a quello della volta, e cioè verso**

⁷ Frontino, *Agrimensura*, I, p. 27,13.

⁸ Varrone, *De lingua latina*, VII, 7: *Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septentrionem. In terris dictum templum locus augurii aut auspicii causa quibusdam conceptis verbis finitus.*

⁹ Accio, *Bruto*, in Cicerone, *Divinazione*, I, 44.

sinistra [...], sollevate e scagliate verso il tramonto della sfera (II, 32-33) [...]. **Tutti i venti** spirano secondo il proprio turno, nella maggior parte dei casi, quello che cade dà inizio al suo opposto; quando uno viene a cadere e gli subentra il più vicino, **girano da sinistra verso destra come fa il sole** (II, 48) [...]. **I fulmini da sinistra sono considerati favorevoli perché l'alba avviene sul lato sinistro del cielo**; e non si considera tanto l'arrivo quanto il ritorno, o che dal rimbalzo scaturisca il fuoco, o che il soffio d'aria torni indietro, compiuta l'opera e consumato il fuoco (II, 55)¹⁰.

Il sole a la luna, dunque, come ancor oggi noi stessi possiamo constatare osservando il loro movimento, girano alla loro sinistra nel cielo da levante verso occidente passando per il meridionale. È questo il lato sinistro del cielo a cui si riferisce Plinio.

«Per questo tipo di ispezione», egli continua, «gli **Etruschi hanno diviso il cielo in sedici parti. La prima parte è dal settentrione all'alba equinoziale, la seconda sino al mezzogiorno, la terza sino al tramonto equinoziale, la quarta occupa lo spazio restante, fra il tramonto e il settentrione. Queste essi hanno poi nuovamente diviso in quattro zone, e fra di esse hanno chiamato sinistre le otto che si contano a partire da levante, destre le altre otto contrapposte.** Fra di esse sono particolarmente di malaugurio quelle che fiancheggiano il settentrione da ovest. Perciò è decisivo sapere da dove sono venuti e dove sono andati a finire i fulmini. Il caso migliore è quando ritornano verso le zone orientali. Quindi se sono venuti dalla prima zona del cielo (*cioè dalla zona sinistra: quella che parte dal levante*), e alla stessa ritornano, ne risulterà la profezia d'una fortuna grandissima [...]. Gli altri fulmini sono, a seconda della zona celeste cui appartengono, o meno fausti, o di malaugurio (II, 55)»¹¹

¹⁰ Plinio, *N. H.*, II, 55: *Omnium autem errantium siderum meatus, interque ea solis et lunae, contrarium mundo agere cursum, id est laevum [...], attollantur ab eo rapiantur in occasum* (II, 32-33) [...]. *Omnes ventis vicibus suis spirant, maiore ex parte autem ut contrarius desinenti incipiat. Cum proximi cadentibus surgunt, a laevo latere in dextrum ut sol ambiunt* (II, 48) [...]. *Laeva prospersa existimantur, quoniam laeva parte mundi ortus est. Nec tam adventus spectatur quam reditus, sive ab ictu resilit ignis sive opere confecto aut igne consumato spiritus remeat.*

¹¹ Plinio, *op. cit.*, II, 55: *In sedecim partes caelum in eo spectu divisere Tusci. Prima est a septentrionibus ad aequinoctialem exortum, secunda ad meridiem, tertia ad aequinoctialem occasum, quarta obtinet quod est reliquum ab occasu ad septentriones. Has iterum in quaternas divisere partes, ex quibus octo ab exortu sinistras, totidem e contrario appellaverunt dextras. Ex iis maxime dirate quae septentriones ab occasu attingunt. Itaque plurimum refert unde venerint fulmina et quo concesserint. Optimum est in exortivas redire partes. Ideo cum a prima caeli parte venerint et in tandem concesserint, summa felicitas portendetur [...]. Cetera ad ipsius mundi portionem minus prospera aut dira.*

Più sinteticamente, Cicerone disse: «Gli Etruschi divisero il cielo in sedici parti»; così pure Servio Danielino e Marziano Capella¹².

Le testimonianze letterarie sopra riferite trovano conferma in vari documenti archeologici. I fuochi del candelabro bronzeo di Cortona hanno sedici punte, come le zone del cielo che simboleggiano. A Tarquinia, lungo il *columen* della tomba delle Bighe e di altre si vedono rosoni con sedici raggi, che posti, come sono, al centro del soffitto, ripetono evidentemente le regioni del cielo. Peraltro, tutte le tombe che hanno questi rosoni sono orientate ad est o ad ovest.

Ma i reperti più eclatanti sono il disegno graffito sul retro dello specchio di Tagete, trovato a Tuscania, e le sedici caselle del cielo incise sul bordo d'un fegato bronzeo rinvenuto a Piacenza. Esaminiamoli.

3. IL CIELO DI TARQUINIA VISTO DA TAGETE. Si diceva che mentre Tarconte (1), secondo altri Tarquinio (2), arava la terra attorno a Tarquinia, da un solco tracciato in maggiore profondità emerse improvvisamente un bambino che aveva la sapienza di un vecchio. Questi fu chiamato Tagete perché figlio della terra (3) e di Genio Giovale (4), uno degli dei Penati etruschi (5)¹³.

«Poiché l'aratore», diceva Cicerone, «stupito da questa apparizione, mandò alte grida di meraviglia, ci fu un accorrere di gente in massa; e, in breve tempo, tutta l'Etruria convenne in quel luogo. Allora Tagete parlò lungamente dinanzi alla folla dei presenti. Questi ascoltarono attentamente ogni sua parola, e la misero per iscritto. Dunque, l'intero discorso fu quello in cui venne contenuta tutta la scienza dell'aruspicina»¹⁴.

«**Tarconte il più vecchio** (o *presbiteros*), dunque», spiegava infine Lido, «da distinguere dal più giovane, colui che guerreggiò ai tempi di Enea, sollevato il bambino e collocatolo nei luoghi sacri, pensò di imparare da lui qualcosa sulle cose segrete. Ottenuto poi ciò che aveva chiesto, compose un poema delle cose trattate».

Ma è ancora Cicerone a riferirci cosa contenevano le singole partizioni dei cosiddetti *Libri Tagetici*: si dividevano in *Libri aruspicini*, *Libri dei fulmini* e *Libri rituali*. Questi ultimi a loro volta erano divisi in *Libri acheruntici*, *Libri sugli ostenti* e

¹² Cicerone, *op. cit.*, I, 35; Servio Dan. *Ad Verg. Aen.*, III, 24; Capella, *Le nozze di Mercurio con Filologia*, 343.

¹³ (1) Giovanni Lido, *De ost.*, 2-3; (2) *Comm. Bern. a Lucano*, 1, 636; (3) *idem*; (4) Festo, *De sign. verb. s.v. Tages*; (5) Anobio, *Adv. Nat.*, 3,40; 43.

¹⁴ Cicerone, *op. cit.*, II, 5.

Libri fatali. I *Libri aruspici* insegnavano l'arte di conoscere il volere divino attraverso l'esame delle viscere degli animali immortalati agli dei; soprattutto il fegato delle pecore. I *Libri dei fulmini* dettavano le regole per determinare il significato dei fulmini, dei lampi e dei tuoni. Di questi ultimi libri possediamo la traduzione greca che Giovanni Lido fece da alcuni estratti latini fatti da Nigidio Figulo, Vicellio e Labeone. Nello scorso numero del Bollettino della S.T.A.S. abbiamo pubblicato la traduzione italiana del *Calendario dei tuoni di Tagete* eseguita sul testo greco che Giovanni Lido aveva sua volta tradotto da quello latino di Nigidio. In questo numero del Bollettino, in appendice al presente lavoro pubblichiamo la traduzione italiana del *Poema di Tagete sui Terremoti* fatta dal testo che Lido aveva a sua volta tradotto in Greco dalla traduzione in prosa latina che Vicellio aveva a sua volta fatto dall'originale Etrusco.

* * *

I graffiti che sono sul retro del famoso specchio di Tagete (IV sec. a.C.) presentano la scena seguente.

- Un giovane indica della mano destra un punto nel fegato ovino che tiene fra i polpastrelli della sinistra. Sopra di lui è scritto **Pava-Tarchies**, che dovrebbe significare "il giovane Tagete". **Avl Tarchunus** (= il vecchio Tarconte/Tarquinio)¹⁵ ha sul capo il cappello degli aruspici, ed osserva il "giovane Tagete" con molta attenzione. Accanto a Tarconte è una donna, al di sopra della quale è scritto **Ucerne-i/t/v**.
- Sul lato destro della scena, nudo, armato di lancia, e ornato di armilla, si vede un dio guerriero evidentemente venerato a Tarquinia, e connesso con il luogo della rivelazione di Tagete. In alto, al di sopra della sua testa è scritto **Veltune** che dovrebbe essere il nome etrusco di *Vertumnus* o *Voltumna* dio della federazione Etrusca, ma anche il nome del luogo, connesso alla rivelazione di Tagete, dove il dio era venerato¹⁶. Questo dio è stato identificato con **Tinia**¹⁷; e potrebbe non essere un caso il fatto che, nella stessa Tarquinia, la cosiddetta Ara della Regina, che è il più grande tempio

¹⁵ **Avl** contrazione di **Avile** (annoso, vecchio, canuto): Giovanni Lido distingueva Tarconte il Vecchio (colui che trasse Tagete dalla terra) da Tarconte il Giovane (colui che portò aiuto ad Enea); e Strabone raccontava che Tarconte era tanto saggio da esser nato coi capelli bianchi.

¹⁶ La "e" finale di *Veltun-e* può essere sia la desinenza di un raro nominativo, che quella di un comunissimo locativo.

¹⁷ M. Cristofani, *Dizionario Civiltà Etrusca*, Firenze, 1999, p. 334.

dell'antichità classica, sia dedicata proprio a **Tinia**¹⁸ (**Veltune?**). La presenza di **Veltune** conferisce, comunque, carattere federale alla scena della rivelazione del divino fanciullo. Cicerone, infatti, raccontava che quando Tarconte vide nascere Tagete dalla terra mandò un grido tale che fu udito in tutta l'Etruria cosicché tutti e dodici i lucumoni delle altre città, richiamati da quel grido, convennero sul luogo e qui appresero gli insegnamenti del divino fanciullo.

A Tarquinia sorse poi il *Collegio dei 60 aruspici*, e il tempio (*Fanum*) di Tinia (Voltumna?).

- Al vecchio *Veltune*, dio guerriero della Federazione, fa riscontro, sul limite sinistro, un giovane dio nudo che ha un ramoscello in mano, e un cespuglio al di sotto d'un ginocchio. Potremmo essere dinanzi a uno degli aspetti misterici ed apollinei, pacifici e conciliativi che lo stesso *Veltune* sapeva assumere, e che ben si addicono ad una divinità federale. Il nostro giovane dio dovrebbe, comunque, personificare la pianta del cespuglio che ha sotto il ginocchio, e del ramo che ha in mano. Sopra di lui è scritto **Rathlth**, che significa "portatore di ramo" (Facchetti) oppure "nel luogo sacro a **Rath**". In tutti i casi, il dio dovrebbe avere una funzione simile a quella di **Apollo Corniolo** (*Karneios*) venerato ad Andania, in Grecia, nei riti Misterici¹⁹. Il corniolo è la pianta da cui pare derivi il nome di Corneto; e per gli Etruschi era connesso alle viscere della terra²⁰. Non ci sono però difficoltà di ordine linguistico per ipotizzare che **Rath** potrebbe anche essere una più antica forma di ***Ras**, da cui il nome dei **Ras-na** (Etruschi).

Nel secondo paragrafo di questo lavoro, noi abbiamo visto come gli aruspici etruschi quando operavano dividevano con quattro linee, corrispondenti ai punti cardinali, la volta del cielo compresa nel cerchio dell'orizzonte visibile dal loro centro. Suddividevano poi ciascuna delle quattro parti in altre quattro in modo che il cielo risultasse ripartito in sedici settori abitati da altrettante divinità. Questo *pantheon* dovrebbe esser nato dall'osservazione dello

¹⁸ M. Torelli, *Tarquitius Priscus Aruspex di Tiberio*, in *Archeologia in Etruria Meridionale*, a cura di M. Pandolfini, Roma, 2006, p. 249 ss.

¹⁹ Pausania, *La Grecia*, III, 13, 5 (*Karneios*); 20, 9 (*Kranios*).

²⁰ Tarquinio Prisco, in Microbio, *Saturnalia*, III, 20, 2-3.

spazio di cielo contenuto entro l'orizzonte visibile da Tarquinia in cui si diceva che Tagete avesse dettato le sue norme a Tarconte ed agli altri Lucumoni ivi radunati.

Tagete, dunque, prendendo Tarquinia come centro, divise il cielo in sedici parti, assegnò ad ognuna di esse una divinità, e dettò a Tarconte (o a Tarquinio che sia) e agli altri lucumoni delle città etrusche lì convenuti l'arte di interpretare i fulmini a seconda della parte di cielo dalla quale fossero venuti.

Prese poi un fegato di pecora e, come aveva fatto con il cielo, stabilì il centro, divise il bordo in sedici parti, e dettò le norme per leggervi il volere degli dei.

Nella scena dello specchio, Tagete, con l'indice della mano destra indica un punto (il processo capillare o *caput*) al centro del fegato ovino che tiene fra il pollice, l'indice e il medio della sinistra. Tagete ha alle spalle il sole che sorge dai monti, rafforzato dalla presenza di Aurora, che guida la quadriga solare. Egli ha dunque alle spalle l'oriente dove il sole, visto da Tarquinia, nasce dai monti; e dinanzi a sé ha l'occidente dove il sole, parimenti visto, muore la sera nel mar Tirreno.

Abbiamo già visto (parr. 1 e 2) che per gli antichi la parte alta del cielo era quella orientale perché vi sorgeva il sole. "L'Oriente è superiore", diceva fra gli altri Isidoro di Siviglia, "e l'Occidente è inferiore"²¹. Ovviamente, anche la parte alta del fegato che è nelle mani di Tagete è rivolta ad est, la bassa ad ovest, la sinistra a sud, e la destra a nord. Il sopra citato frammento di Varrone (par. 2), conferma che "gli aruspici, tirando una linea che andava da oriente a occidente, divisero il mondo in due parti, e chiamarono destra quella che stava nella parte settentrionale della terra, e sinistra quella che stava nella parte meridionale. I templi verso occidente sono ben indirizzati. Essi poi divisero il mondo con un'altra linea che andava dal nord al sud".

L'aruspice, dunque, postosi nel punto di incrocio delle due rette, aveva alle sue spalle l'est, e di fronte l'ovest. "I templi disposti verso occidente", come spiegava Varrone, "sono ben indirizzati". La vittima sacrificale era volta ad est.

Che tale fosse la postura classica dell'aruspice e dell'animale durante i sacrifici si ricava pure da un passo dell'*Edipo* di Seneca:

²¹ Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XIII, 16,7.

Tiresia: “Sospingete agli altari un bue dalla candida schiena, dal collo mal piegato sotto il curvo giogo” (299-300).

Manto: “la vittima opima s’è fermata dinanzi al sacro altare (302) [...]. Il toro non appena è stato posto verso il lato da cui si leva il sole, sollevando in alto la testa, s’è distolto con spavento dalla vista e dai raggi dell’astro (336-339)”.

L’aruspice aveva a sinistra la sezione meridionale del mondo, detto anche parte *familiaris* perché di buon augurio ed abitata dalle divinità celesti; e a destra la sezione settentrionale detta anche parte *ostilis* perché di cattivo augurio ed abitata dalle divinità infernali o della terra.

Egli poi, come spiegava Plinio, suddivideva ciascuna delle quattro parti in altre e quattro in modo che il cielo risultasse ripartito in sedici settori complessivi abitati da altrettanti dei o gruppi di divinità. Con questo schema, ogni volta che dal cielo cadeva un fulmine, egli poteva determinare quale fosse stata la divinità che l’aveva scagliato.

L’aruspice poteva posizionarsi anche con il volto rivolto ad est o a sud purché l’orientazione del fegato restasse sempre la stessa di quella del fegato che si vede nelle mani di Tagete: la parte alta ad est, la bassa ad ovest, la destra a nord, e la sinistra a sud.

Tale ripartizione dello spazio celeste e terrestre risponde ad un concetto che i Romani esprimevano con la parola *templum*. Questo concerneva la volta del cielo, ma si rifletteva anche nello spazio ristretto e consacrato del recinto d’una città o d’un santuario; e addirittura, si leggeva nel fegato esaminato nelle sedute di aruspicina.

In Etruria, oltre alla figura di fegato che si vede nelle mani di Tagete, sono stati trovati vari modelli fra i quali uno a Volterra e uno a Piacenza.

Quello di Volterra è posto sulla mano sinistra della statua dell’aruspice Aule Lecu. L’oggetto presenta una facciata che nel basso è divisa in due da una netta strozzatura, come è nel fegato di Tagete, e negli altri. Più in alto, nella parte superiore, si vede una piccola protuberanza, quella che i Babilonesi chiamavano *Crescenza*, i Greci *Bacello*, gli Etruschi ***Metlum***, i Romani *Caput*, e i moderni *processo papillare* o *capezzolo* per la sua forma di piccola testa. Essa si trova fra le due metà del fegato, in parallelo con la strozzatura della parte bassa. Inoltre, è doppia o divisa in due: raddoppiamento o bipartizione che ripete quella della *Crescenza* dei fegati babilonesi, e che qui

è realizzata per il significato di buon augurio che aveva pure presso i Babilonesi²². La bipartizione serve qui anche per indicare (assieme alla naturale strozzatura della parte inferiore del fegato) quale sia, nel modellino, la parte sinistra e quale sia la destra. Ciò secondo la divisione del mondo in due parti operata dagli Etruschi, e riflessa anche nel fegato: la sinistra favorevole, e la destra sfavorevole.

Anche a Piacenza è stato trovato un modellino di fegato in bronzo. La superficie inferiore è convessa e divisa in due. Da un lato si vede scritto **Usil**, che è il nome etrusco del sole, e sta ad indicare la parte sinistra e favorevole, cioè l'Est, il Sud, la primavera, l'estate e le ore diurne. Dall'altro lato è scritto **Tivr**, che è il nome della luna, e sta ad indicare la parte destra e sfavorevole, cioè l'Ovest, il Nord, l'autunno, l'inverno e le ore notturne. La linea spartitrice dunque, va da est ad ovest, proprio come nella divisione etrusca del cielo riferita da Varrone.

La superficie superiore è concava e solcata al suo interno da una fitta mappa di caselle contenenti nomi di dei. Lungo il bordo, poi, presenta una seconda serie di nomi divini dislocati a cerchio in una fila di 16 caselle pari al numero delle parti in cui gli Etruschi dividevano il cielo.

La faccia di questo fegato, come di quello di Tagete e degli altri fegati, è strozzata nel mezzo della parte bassa. In quella alta mostra una *Crescenza* (il *processus papillaris*) che sporge verso entrambe le parti, sinistra e destra, della linea che divide in due il fegato. Al di sopra della *Crescenza* è scritto **Metlvmth**.

Questo vocabolo, a differenza di tutti gli altri che son nomi di dei, è un toponimo e, rispetto agli altri, è scritto rovesciato.

Secondo Morandi, il **Metlvmth** è il "*Concilium*", inteso sia come istituzione religiosa che come "struttura politica fondamentale" della Città o dello Stato.

Egli dice: "Nel fegato, equivalente al *templum* celeste, l'aruspice individuerà, a destra e a sinistra del **Metlvmth**, gli spazi delle divinità secondo quanto la disciplina prescrive"²³. Per Colonna, poi, **Metlumth** significa "città" senza specificazione del nome perché "trattandosi di un modello teorico di fegato

²² Questa protuberanza non va confusa con quella più grande, ma meno importante, che è sulla destra della parte alta del fegato. Quest'ultima è quella che i Babilonesi chiamavano "dito" e che oggi si chiama *processo piramidale* o *caudato*.

²³ A. Morandi, *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Roma, 1991, p. 203.

spettava all'aruspice consultante indicare di volta in volta il nome del luogo"²⁴.

Dunque noi dovremmo intendere **Metlumth** come quella "città", o comunque come quel luogo di "*Concilium*" federale del territorio di quella città dove avvenne la rivelazione originaria e dove, al richiamo di Tarconte, convennero tutti e dodici i capi delle altre città. Quel luogo era Tarquinia. Proprio con **caput**, che in Latino vuol dire "capo" e pure "capitale", i Romani tradussero il nome di questa "Crescenza" o "Bacello" o **Metlumth** del fegato. Seneca, nella tragedia *Edipo* (358-65), presenta il **caput** del fegato dell'animale sacrificato come simbolo del comando supremo (v. 359: **omen unico imperio**). A tutto oggi il nome di *processo papillare* ci riporta al concetto di protuberanza a forma di testa.

Nel rotolo che *Laris Polena* apre fra le mani della statua del proprio sarcofago si legge che egli, nel Tarquiniese, esercitò per la città (**Spureni**) la carica di lucumone, e tenne per tre volte nel **Methlumt** quella di capo della nazione.

Si consideri che nello specchio di Tagete è presente *Veltune*, il dio della Federazione. Si tratta, peraltro, dell'unica testimonianza del culto del dio trovata in Etruria. Ricordiamo anche che Virgilio, nell'*Eneide*, canta che Tarconte riunì a Corito (Tarquinia) tutti i principi e gli eserciti delle città federate, e qui conferì ad Enea "la corona del regno etrusco" (VIII, 505).

* * *

Noi abbiamo preso l'immagine dello specchio di Tagete (con le spalle ad Est), l'abbiamo circondata con le sedici caselle che nel fegato di Piacenza suddividono il cielo, ed abbiamo provato a ricostruire il *Pantheon* etrusco così come si diceva che Tagete lo avesse visto dal luogo della sua nascita. Abbiamo numerato le caselle a cominciare dal Mezzogiorno perché il più antico calendario etrusco iniziava col mese di Giugno²⁵, ed il giorno cominciava col Mezzogiorno²⁶.

²⁴ G. Colonna, *A proposito degli dei fegato di Piacenza*, "Studi Etruschi" 59, 1994, p. 130.

²⁵ Tagete, in Giovanni Lido, *Il Calendario Brontoscopico di Tagete*, Bollettino Società Tarquiniese d'Arte e Storia n. XXXIV (2005), p. 19.

²⁶ Servio, *All'Eneide*, V, 738.

Nella prima casella del sud abita *Uni* (Giunone) perché è la dea del calendario, e dà il nome a Giugno, mese in cui per gli Etruschi iniziava l'anno. A ponente abitano *Catha* (il Sole), *Nethun* (Nettuno), dio del mare dove il sole la sera va a tramontare, *Fuflun* (Bacco), dio autunnale della vendemmia. Nella prima casella del nord abita *Letam*, dea omonima del fiume infernale; nell'ultima abita *Vetis* (Veiove, epiteto di Giove fanciullo), il dio che gli Etruschi invocavano durante l'aurora²⁷. Nella prima casella dell'est abita la dea *Cilen* (Fortuna, Fato) perché la sua forza è superiore a quella di ogni altra divinità. Nella seconda *Tinia* (Giove) abita assieme a *Cilen* (Fortuna): nel tempio di Palestrina si vedeva la statua della dea Fortuna che allattava Giove bambino. Nella terza casella abita *Tinia* (Giove) insieme a un gruppo di divinità chiamate *Thuflltha*. Nella quarta abita ancora *Tinia* (Giove), stavolta insieme ai Penati di Nettuno. *Tinia* (Giove) è il dio della luce mattutina (*Tin* in Etrusco significa giorno). Egli con l'epiteto di *Vetis* (Giove fanciullo) ben si colloca nell'ultima casella del settentrione, quella che precede la primavera e l'inizio del giorno; e con il nome di *Tinia* (Giove / luce) bene sta, assieme alla forza di *Cilen* (Fato / Fortuna), nelle prime case dell'oriente, del giorno e della primavera.

4. IL POEMA DI TAGETE SUI TERREMOTI. Riportiamo in italiano il testo che Giovanni Lido tradusse in greco da quello latino di Vicellio, a sua volta tradotto dal testo etrusco di Tagete:

«Il romano **Vicellio** dice questo con le stesse parole dei versi di Tagete, intorno a cui anche Apuleio più tardi riferì nel discorso in libera prosa.

1. Sole nell'Ariete. Se accade un terremoto in Asia, è minaccia di male per la *Celesyriae*, la Palestina e la Giudea; se accade in Europa, ugual sorte è riservata a Britanni, Galli, Germani, Bastarni (*popolazioni della Galizia, Moldavia, ecc.*). I principi intraprenderanno spedizioni contro il nemico, ma queste saranno infruttuose; infatti i duci si muoveranno vanamente e con legioni ridotte. In Oriente il detrimento sarà più per i maschi che per le femmine: infatti l'Ariete è un segno maschile.

²⁷ *Liber Linteus* (Mummia Zagabria), XI: *ctnam thesan fler Veives thezeri*.

2. **Sole nel Toro.** Se capita un terremoto in Asia superiore, sia agli Etiopi che sono presso il fiume Indo (*forma poetica per Etiope*), sia alle coste dell'Asia minore, sia alle isole Cicladi e a Cipro incomberà rovina dovuta a infezione. Così specialmente le stesse bestie da tiro delle suddette regioni moriranno; e in quelle parti vi saranno: caldo pesante e pestilente, immani inondazioni di fiumi e, d'estate, mancanza d'acque fluviali. Fra gli esseri animati, poi, le femmine, dato che alle cose razionali verrà meno la ragione, avranno maggiori disgrazie poiché il Toro è un segno femminile.
3. **Sole nei Gemelli.** Se in una qualunque parte del mondo accade un terremoto la fame affliggerà: in Asia maggiore l'Ircania, l'una e l'altra Armenia, l'Adiabene (*provincia dell'Assiria, oggi Kurdistan*); in Africa o piuttosto in Europa (*perché parte dell'Europa è Africa*), la Marmarica (*regione africana tra l'Egitto e le Sirti*), l'agro Nasamonio (*Africano*) e in genere la regione ch'è davanti alla grande Sirte (*insenatura fra Cirene e Cartagine*), a tal punto che il volgo, spinto dalla necessità, insorgerà contro i nobili di quelle regioni per scacciarli; e nessuno, a causa delle calamità, manterrà fede all'altro, nemmeno le madri ai figli. E vi saranno rovine di case, dissipazioni e crudeli incendi.

Oltre a ciò il tiranno cruentissimo sconvolgerà le leggi a tal punto che non saranno risparmiate nemmeno le cose sacre. E fra gli esseri animati quei danni assaliranno maggiormente i maschi, specialmente quelli che si servono della ragione, poiché i Gemelli sono un segno maschile e preposto alla specie umana.
4. **Sole nel Cancro.** Se capita che avvengano scosse in qualunque parte del mondo, nell'Asia superiore, confinante coi Persi, ci saranno turbamenti e malattie pestilenti invaderanno in queste parti i corpi degli uomini, così che alle città mancheranno i principi. Chiunque dopo di loro avrà il supremo potere; per decreto del volgo, di loro stessi e degli ottimati, i figli tolti ai genitori andranno all'estero. L'Asia inferiore (Bitinia e tutta la Frigia), l'Europa (Colchide, ora detta *Lazicam*), l'Africa (Libia e Numidia) saranno vessate da mali.

Vi saranno eclissi di Luna, poiché il Cancro è la casa della Luna. Peggiori accidenti, poi, accadranno alle femmine, specie alle prostitute, poiché il

Cancro è un segno femminile e proprio di Venere. Infatti, Venere e Luna sono la stessa cosa.

5. **Sole nel Leone.** Se avviene uno scuotimento, è cosa infausta. E in Asia (nella Fenicia e nell'Orcheniae), in Europa (a Itali, Siculi e Galli), e in ogni parte della Libia non si prevede nulla di buono. Infatti il bestiame morirà d'inedia. Incomberanno piogge e nubi di locuste che nuoceranno ai raccolti; ci saranno perdite d'uomini fin quasi alla disunzione di ogni matrimonio. I leoni, nei luoghi dove nascono, aggrediranno gli uomini in modo più feroce. Nei luoghi dove, secondo natura, i leoni non esistono, sopravverrà febbre acuta.

Maggiori calamità, poi, sperimenteranno i maschi, soprattutto coloro che abitano le terre del sole nascente, perché il Leone è un segno maschile e solare.

6. **Sole nella Vergine.** Se quando il sole entra nella Vergine accadono scuotimenti, la Grecia, l'Acaia, Creta, Babilonia, la Mesopotamia, l'Assiria e le isole Cicladi incapperanno in mali non mediocri. Infatti, vi accadranno crolli di terra e i genitori accompagneranno i figli con dolore; gli inverni non saranno minimamente secchi e le vergini saranno ridotte in schiavitù. Oltre agli altri frutti autunnali abbonderà l'olivo. Tra gli esseri viventi, poi, cattive cose accadranno più alle femmine che ai maschi: infatti, la Vergine è un segno femminile.
7. **Sole nella Libra.** Se in questo tempo avviene il terremoto, l'Asia superiore (Bactria Caspia Serica) e l'Africa (Trogloditica, Tebe d'Egitto e anche le *Oasis*) saranno affette da non mediocre molestia. Infatti, quelli che dominano in quei luoghi si comporteranno male, e la moltitudine disperata insorgerà contro gli stessi. Le cose sacre saranno rovinate da tali inesplicabili scelleratezze tanto che nessuno interpreterà le cose richieste. Gli indigeni saranno banditi lontano dalle loro città. I luoghi suddetti saranno scompigliati da eserciti barbari e seguirà la fame (come potrebbe non avvenire) sebbene ridotta a pochezza ovunque, ma non per il pube maschio: infatti il segno della Libra è maschile.
8. **Sole nello Scorpione.** Quando il Sole transita nello Scorpione e capita che avvenga uno scuotimento della terra, la media Siria, o Commagene e Caspia, che si trova nell'Asia superiore, l'Italia e l'Etruria che sono in

Europa, e la Mauritania e la Gaetulia, che si trovano verso il sole calante, saranno arse con incendi veementi. Neanche gli stessi santuari resteranno incolumi. Ci saranno guerre perniciose per la gioventù, lucrose per i condottieri. I barbari occuperanno i luoghi dell'autorità Romana. Maggiore sarà poi il detrimento per le donne, poiché lo Scorpione è un segno femminile.

9. **Sole in Sagittario.** _Se capita che la terra tremi quando il sole arriva nel Sagittario, nell'Asia maggiore (Arabia felice) e in Europa (Etruria, Gallia *Lugdumensis*, Spagna), si avranno detrimenti non lievi. Il bestiame morirà d'inedia; l'oceano ridonderà oltre modo, così la stessa Calpe (*monte presso Gibilterra*) sarà inondata; la forza delle acque creerà pericoli alle città. E, oppresso dalla penuria delle cose necessarie, il sesso maschile ucciderà ovunque: poiché il Sagittario è un segno maschile.
10. **Sole nel Capricorno.** Se per caso avviene un terremoto quando il Sole, dopo esser tornato dalla meta australe, viene nel Capricorno, l'Asia superiore (tutta l'India, Ariana, Gredosia), ogni parte della Frigia inferiore e dell'Ellesponto e l'Europa (Macedonia e Tracia, dall'Ilirico fino al corso inferiore del Danubio) saranno turbate non poco da genti confinanti. I torrenti inonderanno le piantagioni, nello stesso tempo gli animali infettati da malattia. Nasceranno guerre civili, e una moltitudine di falsi sogni e vaticini; anche le città immuni saranno avvolte in ogni parte dalle onde marine.
11. **Sole in Acquario.** Se quando il Sole entra in Acquario accade un terremoto, l'Asia superiore (Oxiana, Sogdiana, Arabia minore, Azania), l'Europa (Tracia dall'Ilirico fino alla fine) saranno turbate. Infatti, gravi guerre piomberanno su quelle regioni. E la provincia di Macedonia sarà travagliata da durissime avversità e niente accadrà prima che perisca del tutto.
12. **Sole nei Pesci.** Se il Sole è entrato nei Pesci, e la terra trema, **la nostra Lidia in Asia minore**, la Cilicia e la Panfilia, la Libia *Nasamonitis* e *Garamantica*, saranno rovinate da nemici esterni e interni. Le città e il porto del Ponto saranno vessate da arrivi di pirati; molte delle regioni ch'abbiamo nominate s'agiteranno fra loro senza motivo. Vi saranno molti acquazzoni e piogge non minori; e così pure preghiere inutili e mancanza

di frutti nutrienti. Le sementi verranno meno per l'umidità della terra; il mare sarà torbido e quasi non si potrà navigare. Ma dopo non molto, al di là della speranza, le cose cominceranno ad andar meglio e, come dirò in breve, la felicità sarà corrispondente al male precedente».

5. IL DNA DEGLI ETRUSCHI. La sopra enunciata parentela coi Lidi richiama: 1) i riferimenti all'oriente e ai suoi re contenuti nel *Calendario Brontoscopico di Tagete*; 2) l'origine lidia menzionata nei *Libri Tagetici* dallo stesso Tagete e da Tarconte, o da chi altro li scrisse; 3) il *Decreto* in cui gli Etruschi dichiaravano ai Lidi di Sardi d'essere loro discendenti²⁸; 4) la continuità di contatti coi popoli del vicino oriente mediterraneo e con i Lidi documentata dalla presenza di mercanti focesi e lidi nel porto tarquiniese di Gravisca nel VI sec. a.C.

Recentemente, è stato trovato un rapporto fra il DNA degli Etruschi e quello degli attuali abitanti dell'isola di Lemno (davanti a Troia) e della Turchia (sede di Troia e della Lidia), della Siria e della Giordania²⁹.

Gli antichi storici parlarono anche di migrazioni dell'Etruria verso le isole Egee (quali Lemno, Imbro, Lesbo e Samotracia) nonché a Placia, Scilace e Cizico sulle coste asiatiche vicino a Troia. Virgilio sostenne addirittura che furono gli Etruschi di Corito (Tarquinia) ad emigrare nelle isole Egee e da qui in Asia dove fondarono Troia; è questo, secondo Virgilio, il motivo per cui, dopo la rovina di Troia, Enea ritornerà in Italia fino a Corito (Tarquinia), antica madre della stirpe. Come si vede, nel complesso, le fonti antiche parlano di scambievoli migrazioni fra l'Etruria e il bacino orientale del Mediterraneo: la stele funeraria di VII sec. a.C. trovata nell'isola di Lemno, davanti a Troia, fu scritta infatti in una lingua simile a quella etrusca, e in un alfabeto somigliante a quello dell'Etruria meridionale donde la tradizione faceva venire gli abitanti dell'isola. Ora, se il DNA etrusco ha somiglianze con quello di Lemno (davanti a Troia) e della Turchia (dov'era Troia) anche Virgilio aveva le sue ragioni.

²⁸ A. Palmucci, *Le origini degli Etruschi nelle fonti etrusche*, Bollettino S.T.A.S., n. XXXI (2002), p. 37.

²⁹ A. Achilli e altri, *Mitochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the Near Eastern Origin of Etruscans*, "American Journal of Human Genetics", aprile, 2007.